

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Ragusani nel fondo / Randello 2
NO MUOS. Il Verificatore "smonta" il MUOS 2
PETROLIO. A Milazzo brucia la politica del governo 2

NO TRIV. Renzi dà il via libera alle trivellazioni 3
AL DI QUA. La regola dei gattopardi 3
LIBRI. Dopoguerra e transizione 4
MUSICA. Le cattive abitudini 4

CINEMA. "Jersey Boys" di Clint Eastwood 5
STUAZIONISTI. Un non-convegno per Guy Debord 5
ECONOMIA. L'impresa, la disoccupazione e l'alleanza fra produttori 6
ROJAVA. L'ISIS: un cavallo di Troia 6

Editoriale

I diritti e i beccamorti

Renzusconi spinge sull'acceleratore delle riforme, benedetto da CEI e Confindustria, con un po' di teatro da parte di CGIL, CISL e UIL.

La parola "riforma" da anni viene spacciata come atto legislativo che apporta migliorie all'esistente; in realtà essa vuol solo significare ridare forma a delle leggi, anche se poi questo può essere migliorativo o peggiorativo. Il governo e i suoi leccapiedi, ovviamente, lo spacciano sempre come atto benefico frutto di una volontà moderna e votata al bene collettivo, ma negli ultimi decenni tutte le riforme sono state delle controriforme, dei saccheggi legislativi, degli assalti ai diritti conquistati dai lavoratori o dalla società, a volte con aspre battaglie di piazza, mobilitazioni politiche, sociali e culturali.

E' compito dei governi massacrare le conquiste popolari, svuotare di significato le leggi che le hanno sancite, sostituirle con norme peggiorative o cancellarle del tutto. Nessun governo si sottrae a tale funzione; anche quando abbiamo avuto governi "riformisti" di centro sinistra o di sinistra, essi erano costretti ad accettare e varare riforme positive per frenare, incassellare e controllare conquiste che la società aveva già da tempo messo in pratica e digerito o che la spinta popolare rendeva non più rinviabili. E subito dopo iniziava il lento lavoro per il loro annullamento e successiva abolizione.

I governi di sinistra negli ultimi anni sono stati tra i più accaniti massacratori delle conquiste sociali, specie quelle più legate al mondo del lavoro; con l'aureola sinistroida era più semplice ingannare le masse, specie gli elettori, in genere più sospettosi nei riguardi di un governo di centro destra. Ma i tempi non sono più quelli; non solo tra destra e sinistra le sfumature sono diventate imbellettature da operetta, ma è missione di entrambi azzerare i diritti dei più deboli, assicurare privilegi ai più ricchi, procedere verso un livellamento verso il basso delle condizioni di vita e di lavoro.

Ogni annuncio di Renzi e del suo cenacolo ministeriale nasconde e rappresenta una tappa di quest'opera di smantellamento e di restaurazione reazionaria. Cambiano i modi, si usa l'inglese "job act" per parlare di provvedimenti sul lavoro, ma la sostanza è stravecchia e puzza di putridume parlamentare e restauratore. Da bravo allievo di preti, Renzi sa come girare le parole per raggiungere la gente; un diritto acquisito diventa un privilegio e automaticamente una discriminazione per chi non ce l'ha, quindi si proceda alla sua cancellazione piuttosto che alla sua estensione! Come se il precariato, la disoccupazione, i ricatti occupazionali li avessero inventati quei milioni di individui privati di un reddito decente e lasciati in balia di sfruttatori senza scrupolo, agenzie interinali, caporali d'ogni gradazione, e non invece le illustri menti partorite dai centri studi sindacali o dal grande partito PCI-PDS-DS-PD e del suo ex compagno di strada PSI (pacchetto Treu 1997 - legge Biagi 2003), sempre incoraggiati e applauditi dai padroni e dai banchieri italiani ed europei.

L'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori è dunque una questione di principio; abolirlo o renderlo ancora più sterile vuol dire aver potuto scardinare un simbolo di lotta e di resistenza, per quanto malridotto e finito sostanzialmente in mano agli avvocati più che ai lavoratori. La sua caduta segnerà la fine di una partita iniziata nel 1968.

Per questo è importante tenere aperta questa partita; dietro il simbolo si nascondono tutti i valori di questa congiuntura politica, che la pratica degli annunci cerca di far passare in secondo piano: politiche di guerra, difesa delle grandi opere come la Tav e riapertura del discorso ponte di Messina, licenziamenti, precarizzazione, repressione delle lotte sociali, tasse e prelievi dalle tasche dei più deboli, protezione dei ceti privilegiati e dei ricchi. E la partita si tiene aperta solo rilanciando le lotte sociali, la conflittualità nei luoghi di lavoro e di vita, contestando ogni scelta non solo a parole ma con azioni e fatti concreti.

Pippo Gurrieri

Medio Oriente. Curdi fra guerra e integralismo

L'internazionale



Due elementi caratterizzano la crisi mediorientale: il militarismo e il fanatismo religioso. Questo sarebbe già sufficiente per farsi un'idea dello scontro in atto e definire una posizione di netta opposizione. Ma le semplificazioni sono rischiose e portano a confondere la situazione. Gli stati occidentali ed i loro alleati nell'area, infatti, hanno dichiarato guerra agli integralisti dell'ISIS giustificando come una lotta contro il male assoluto (terrorismo, decapitazioni, oppressione della donna...) le loro azioni militari in un'area nella quale da molti anni hanno fatto guerre "di civiltà", "umanitarie" e "per la libertà" che hanno prodotto solo catastrofi e raggruppamenti integralisti armati. Molti degli alleati dell'occidente (Arabia, Saudita, Turchia, Qatar, ecc.), a loro volta, hanno usato, armato, protetto le frange integraliste in funzione dei loro interessi. Queste si sono organizzate e coalizzate a partire dalla resistenza contro l'aggressione occidentale, di cui rifiutano oltre che le bombe la stessa cultura, si pongono come l'unico baluardo contro il nemico atavico, cancellano le frontiere artificiali tracciate dai colonizzatori, fanno della religione un'arma di difesa dagli infedeli e gli apostati.

Luno e l'altro fronte hanno motivi forti per catturare consenso, col risultato che l'opinione pubblica è disorientata e le mobilitazioni che dovrebbero svilupparsi contro la spirale infame del militarismo, contro il culto della guerra, contro la pretesa di imporre un credo e dei valori anche a chi non li condivide, stentano a partire.

Districarsi da questa trappola è necessario per poter assumere posizioni libere da condizionamenti.

E' chiaro che per gli Stati occidentali ogni nuova crociata è l'occasione per rilanciare l'industria militare, per trovare nuovi alibi alle politiche economiche liberiste improntate a sacrifici per le masse, e per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica da altri problemi scottanti.

Gli USA inviano nuovi droni a Sigonella, i Tryton, di ultima generazione; l'Italia aumenta le spese militari di 10 miliardi l'anno mentre applica politiche di lacrime e sangue alla popolazione; in tutto il fronte occidentale è in atto un'opera di terrorismo mediatico, demagogico e allarmistico, per fornire il consenso necessario alla nuova guerra.

D'altra parte l'integralismo sembra

avere il vento in poppa, e non solo nel califfato, ormai avviato verso una propria stabilizzazione, ma anche in stati come la Turchia, che non soltanto ne è stata sostenitrice, ma vara provvedimenti interni, come le nuove regole per la scuola, improntati alla mortificazione dei giovani e ai divieti verso tutto ciò che possa deviare dall'osservanza dell'Islam (secondo l'interpretazione che ne dà il governo). Ovunque avanza l'ombra cupa della discriminazione, dell'oppressione femminile, dell'obbedienza cieca a una visione fascista dell'islam, della legge del taglione.

Nei paesi arabi il fronte laico è in difficoltà, viene assimilato all'aggressore occidentale, le cui guerre contribuiscono ad accrescere il consenso verso la "resistenza" islamica.

Da questa spirale si è smarcato soltanto il Kurdistan, ed in particolare quella parte dentro i confini siriani, che nella regione del Rojava è riuscita ad affermare una propria autonomia amministrativa, basata sull'autogoverno di comuni e villaggi, ed un quadro di relazioni sociali improntate all'autorganizzazione, alla parità tra uomini e donne, alla convivenza tra etnie, popoli, fedi religiose e all'autodifesa militare. Risultato affatto scontato in un'area devastata dagli Stati e dalle appartenenze religiose, fonti di divisione, guerra, discriminazioni razziali e di genere, sfruttamento e oppressione.

Non c'è alcun dubbio che oggi l'unica barricata contro il militarismo e l'integralismo religioso sia il Rojava, e non è un caso che esso, con le sue conquiste, sia nel mirino dell'ISIS ma anche di stati filoccidentali, come la Turchia, storici oppressori del popolo kurdo e perciò nemici dei suoi processi di liberazione e indipendenza. Fra i kurdi, oggi unica realtà capace di contenere sul terreno l'avanzata del califfato, l'occidente privilegia le relazioni con la regione autonoma kurda dell'Iraq, cui invia armi e aiuti, mentre abbandona l'unica realtà che è riuscita non solo a contenere le forze integraliste, ma a dimostrare che l'unità dei popoli, l'eguaglianza di genere, siano risorse necessarie non solo alla riuscita di una resistenza militare, ma anche ad attuare un vero cambiamento sociale. Lagonia di Kobane, assediata dai merenari dell'ISIS e dall'omertà degli alleati, sta lì a dimostrarcelo.

La resistenza kurda, rappresenta il più grande ostacolo alla fascizzazione religiosa dell'area, dal momento che i bombardamenti della coalizione non fanno altro che provocare odio antioccidentale e arruolamenti in massa nel califfato.

Oggi i miliziani kurdi stan facendo quello che fecero i miliziani spagnoli nel 1936-39: una rivoluzione dentro una guerra, e una guerra per difendere una rivoluzione. Si stan creando le condizioni perché un sincero internazionalismo si stringa attorno a questo popolo eroico, raccogliendo aiuti di ogni genere e, perché no, stimolando arruolamenti volontari nelle milizie che combattono contro l'ISIS e che difendono le conquiste libertarie della popolazione.

L'occasione è propizia perché si colgano i nessi che collegano i vari anelli di una catena non ancora concepita come unica: le stragi di migranti nel Mediterraneo, la militarizzazione di questo mare, crocevia di interessi e di disperazioni, le guerre "minori" dell'Africa sub-sahariana e del Corno d'Africa, la repressione delle proteste nei paesi del Nord-Africa, l'incandescente processo di militarizzazione del pianeta, che vede nel MUOS il suo strumento centrale e la base siciliana di Niscemi l'arma per il controllo delle guerre d'aggressione nell'area mediterranea e mediorientale.

Non a caso, e con tempestività, dal 2 al 4 ottobre si è riunito a Catania - in una Sicilia divenuta, con Niscemi e Sigonella, Augusta e Trapani Birgi, l'avamposto d'eccellenza per le guerre americane e dei loro segugi e alleati - il "Gruppo speciale Mediterraneo e Medio Oriente dell'Assemblea parlamentare della NATO" per affrontare tre punti all'ordine del giorno: il rafforzamento dello Stato libico, la questione del controllo della tratta dei migranti e il pericolo jihadista.

L'antimilitarismo ha oggi un'occasione unica per andare oltre i suoi tradizionali capisaldi: chiusura delle basi, corsa agli armamenti, spese militari; le lotte contro il Muos, contro gli F 35, contro la base Dal Molin di Vicenza, contro le servitù militari in Sardegna e le tante altre collegate, possono condurre alla nascita di un fronte autentico di opposizione che intraprenda un percorso internazionalista, solidario e propositivo.

E' un'occasione da cogliere poiché un altro mondo, senza il predominio degli armamenti e la follia delle guerre, è possibile e si profila all'orizzonte, anche se coperto dal fumo e dalle nubi degli avvenimenti odierni. E sta a tutti i sinceri militanti farne emergere i contorni e contribuire a rafforzarlo ed estenderlo.



SCIRUCCAZZU

Cozze nostre

Vengano e si moltiplichino le piattaforme petrolifere. Questo l'auspicio dell'ENI, proprietaria di Vega A, e della costruenda Vega B al largo di Pozzallo.

Una campagna pubblicitaria è stata messa in atto questa estate, con tanto di premio per la mirabile difesa dell'ambiente, visite guidate all'isola di acciaio per chi ha superato in velocità i concorrenti nello scrivere una mail, servizi special per i tiggì, come costosa risposta ai "No triv" che contestano le perforazioni marine, avallate dal governo Renzi.

L'oggetto, ovvero la trovata, di ENI è niente di meno che la cozza.

Popolazioni di mitili avrebbero infatti colonizzato le zampe della piattaforma, dando vita ad un ambiente naturale eccezionale e dimostrando l'innocenza delle ricerche petrolifere in mare, la loro assoluta innocuità, anzi, addirittura il loro essere portatrici di benessere economico. Certo, se le cozze potessero parlare sarebbero loro a dirci come se la passano all'ombra della piattaforma...

Adesso tutti sanno che trivellare non costituisce alcun pericolo per l'ambiente, che dopo anni di presenza al largo delle coste iblee Vega A non solo non ha inquinato, ma ha stimolato le cozze a proliferare, e che le perdite di greggio e gli scarichi a mare, sono tutte illusioni dei soliti maledetti criticoni e di qualche pretore di provincia.

Ma stiano attenti i pescatori, potrebbero fare la fine dei loro colleghi di Civitanova Marche, pescati (sic!) dalla Finanza a caricare le cozze cresciute sui piloni della piattaforma Sarago, e mutilati per pesca in zona vietata.

LENI comunque, se gli avversari delle perforazioni a mare dovessero insistere, è decisa ad andare avanti, disposta perfino a mutare il suo logo dal cane a sei zampe alla cozza a sei gusci.

APPUNTAMENTI

21 novembre. Sciopero sociale a Niscemi

- * Contro il MUOS
- * Per il diritto all'acqua
- * Contro la chiusura dell'ospedale
- * Per la riapertura della linea ferroviaria
- * Contro l'inquinamento del petrolchimico di Gela
- * Per una seria raccolta rifiuti
- * Per i fondi per la ristrutturazione delle scuole

Proposto dal Coordinamento dei comitati NO MUOS, coorganizzato con associazioni cittadine, il 21 novembre, vigilia del pronunciamento del Tar sulle autorizzazioni del MUOS, Niscemi scenderà in piazza con una piattaforma rivendicativa ruotante attorno al più grande di tutti i suoi mali: la presenza militare americana.

In mattinata un corteo sfilerà per le vie della città.

